La Lachera di Rocca Grimalda

di ORESTE BONVICINI

Tra le manifestazioni profane che si mettono in scena durante il Carnevale, la Lachera di Rocca Grimalda è certo una delle più importanti.

Un ricco museo aperto nei giorni festivi durante l'intero anno solare, consente di ammirare i costumi di questa rappresentazione.

Località situata in provincia di Alessandria, sulle colline prospicienti la pianura per chi arriva dalla Liguria, a pochi chilometri dal casello autostradale (A26) di Ovada, Rocca Grimalda allestisce in unica rappresentazione annuale, tra richiami sacri e profani, un matrimonio osteggiato da un signore prepotente (il male), consente ai Lacchè (da cui Lachera) di difendere la coppia dei promessi da ogni malvagio attacco.

Il corteo si muove attraverso un percorso tradizionale, muovendo dalla chiesa di Santa Limbania, seguendo le vie del borgo, quasi come per un itinerario che alla fine rivelerà un'aura sacrale.

Al di là delle danze che rincorrono rituali popolari monferrini e pur mantenendo fede a quella centrale su cui ruota la rappresentazione e cioè il *calisun*, dove la promessa sposa danza con i Lacchè, altre sono le contaminazioni che la musica svela in mille assonanze con i riti profani di zone italiche e d'oltralpe, con la manifestazione carnevalesca vero e proprio rito profano, volgarizzazione di riti ancestrali collegati ai miti dell'eterno ritorno delle stagioni da cui sorsero culti religiosi la cui rigenerazione periodica del tempo avveniva attraverso l'annullamento del tempo stesso.

"Gli atti umani, quelli che non derivano dal puro automatismo ma dal fatto che riproducono un atto primordiale, ripetono un esemplare mitico" scriveva Mircea Elide nel suo Il mito dell'eterno ritorno.

"*Il matrimonio e l'orgia collettiva rinviano a prototipi mitici, vengono ripetuti perché sono stati consacrati ab origine* (in un tempo prima del tempo) *da antenati ed eroi*" (M. Eliade, op.cit.) ripetono cioè l'atto primigenio, quello che diede inizio alla tradizione attraverso la ripetizione del rito, inseguendo perciò il mito perché la coscienza primitiva dell'uomo non conosceva atto che non fosse stato vissuto anteriormente. L'uomo dunque s'imponeva di reiterare gesti che, imitando quelli compiuti la prima volta, "da un altro che non era uomo" e perciò da una divinità, potessero avvicinarlo alla divinità stessa, o renderlo divino, elevandosi al grado di essere superiore o sovrannaturale. La vita dell'uomo è, coscientemente o meno, una continua ricerca del divino.

Anche i riti matrimoniali hanno dunque modelli divini (sovrannaturali) che il matrimonio degli uomini riproduce: la *ierogamia* (l'unione cosmica degli elementi) cioè il connubio tra due elementi fondamentali per la vita, come cielo e terra, spirito e materia… Già i rituali Veda riconoscono sposo e sposa assimilati a cielo e terra. Lo stesso si identifica anche nei cerimoniali dove ogni gesto nuziale è giustificato da quelli originali e perciò mitici. È un rituale di procreazione che mobilita un certo numero di divinità. Anche nell'Eneide, Didone celebra il matrimonio con Enea durante una tempesta: la loro unione è quella degli elementi, il cielo possiede la terra, sua sposa, e la pioggia ne identifica la fertilizzazione…Il rituale del matrimonio dunque si assimila alla restaurazione della *pienezza integrale*, è il rito della creazione del mondo che si ripete in ogni occasione, come una nascita, una guarigione, e, in senso lato, la ripresa dei lavori agricoli nelle campagne.